

LA Sicilia 19 luglio 2000

Rifiuti, il nuovo “affare” dei boss

PALERMO - Le Ecomafie sono la nuova frontiera del business di Cosa nostra e in generale della criminalità organizzata. Ma paradossalmente, benchè sia cresciuta negli ultimi anni l'attenzione da parte della magistratura e della società civile sul tema dei crimini contro l'ambiente, i delitti ambientali non hanno ancora un riconoscimento ufficiale nel codice penale. E un apposito disegno di legge predisposto nell'aprile del '99 è fermo al palo in Parlamento.

E questa la denuncia che arriva da Palermo dal presidente della Commissione nazionale Ecomafie Massimo Scalia (Verdi), nel capoluogo per un dibattito su «Ambiente, legalità e lotta alla mafia» organizzato nell'ambito delle commemorazioni dell'uccisione di Paolo Borsellino. Un allarme, quello dell'onorevole Scalia, rilanciato anche dal presidente della Commissione antimafia Beppe Lumia, che si è comunque detto ottimista sui tempi. «Quella delle ecomafie - ha sottolineato Lumia - è una frontiera nuova di Cosa nostra, che è stato un grave errore sottovalutare in passato. Purtroppo l'apposito disegno di legge che riconosce i reati contro l'ambiente soffre della lentezza dei percorsi d'aula. Ma sono certo che con una testarda azione di governo può fare passi avanti. Adesso è necessario puntare all'aggressione dei patrimoni mafiosi che derivano dalle attività di Cosa nostra in questo settore, e destinare le risorse alla riqualificazione dell'ambiente».

E' soprattutto il business dei rifiuti quello che attira gli interessi della criminalità organizzata. E a largo raggio, visto che dalle audizioni della commissione sono emersi «intrecci molto stretti -ha detto Scalia - tra la gestione dei rifiuti speciali e il traffico delle armi. Posso solo dire che uno dei terminali del traffico è stato individuato in Somalia. Le ecomafie sono disposte a fornire armi alle organizzazioni che accettano di smaltire i rifiuti. Il problema comunque - ha specificato - non riguarda soltanto Cosa nostra o la 'ndrangheta, perchè vicende analoghe a quelle accadute al sud le ritroviamo anche nel nord Italia, ad opera di imprenditori spregiudicati e senza scrupoli. Per 15 anni nel settore rifiuti è stato un vero far west. Ora il sistema dei controlli per fortuna sta decollando. L'emergenza permane in Sardegna e in Sicilia, dove non c'è ancora una legge istitutiva dell'Arpa, l'organismo centrale di monitoraggio. Nessuna colpa dei commissari - ha aggiunto Scalia riferendosi alla recente polemica tra il procuratore capo di Palermo Piero Grasso e il Presidente della Regione dimissionario Angelo Capodicasa - che possono funzionare solo se tutti quanti si rimboccano le maniche. E poi il problema vero è il mancato riconoscimento giuridico dei reati ambientali. Senza citare Francia, Inghilterra e Germania, che sono avanti rispetto a noi di decenni, ricordo che persino la Spagna ha riconosciuto già nel '97 i delitti contro l'ambiente, mentre da noi un documento approvato all'unanimità dalla Commissione ecomafie che propone un apposito articolato e il disegno di legge del Governo "giacciono" in Parlamento. Questo è il nodo principale. Il problema non è quello dell'inasprimento delle pene, ma quello del riconoscimento delle fattispecie di reato. Se non c'è delitto, non ci sono nemmeno gli strumenti di indagine». L'onorevole Scalia ha annunciato che chiederà nei prossimi giorni un incontro su questo argomento al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Quindi; a proposito della specificità della situazione siciliana, ha sottolineato il contributo arrivato dalla recente audizione del

procuratore Grasso, ed ha annunciato che giovedì prossimo la Commissione ascolterà anche il presidente Capodicasa.

Mariateresa Conti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS